

In occasione della Biennale-Musica
**Grande successo a Venezia
dei torinesi del «Toscanini»**

VENEZIA — A questa edizione della *Biennale-Musica* due complessi hanno raccolto i maggiori consensi per l'alta qualità delle loro interpretazioni, il gruppo francese «2E-2M» diretto da Paul Mefano e il *Circolo Toscanini* di Torino. A entrambi sono stati affidati i concerti che richiedevano maggiore qualificazione stilistica, la retrospettiva di Jean Barraque al gruppo «2E-2M» e la prima presentazione di ampio respiro delle musiche di Fabio Vacchi al *Circolo Toscanini* che per l'occasione è stato diretto da Giampiero Taverna.

Nell'incontro con Taverna nei corridoi della Fenice, si chiacchiera del più e del meno, ma di Torino neppure una parola: l'esperienza del Regio deve avergli lasciato un ricordo che preferisce non rievocare. Ora è tutto preso dall'impegno di illustrare adeguatamente la musica di un giovane compositore che ritiene tra i maggiori talenti comparsi negli ultimi anni sullo scenario della vita musicale italiana.

Si tratta di Fabio Vacchi, musicista bolognese trentenne che vive a Venezia. E' un uomo grande e grosso con capelli fluenti e baffi che piovono da un volto dai tratti dolci e decisi al tempo stesso. Modi semplici e cordiali denotano in lui la piena disponibilità al colloquio, ma preferiamo lasciare la parola alla musica, al concerto che Taverna dirige con la partecipazione del grande soprano Dorothy Dorow. Vacchi si può dire che abbia colto il difficile traguardo di mettere le acquisizioni linguistiche dell'*Avanguardia* al servizio di una personalissima forma di ispirazione.

La sua *Ballade* per voce e strumenti fa

subito pensare a un Debussy le cui ipotesi strutturaliste siano state condotte all'estremo. I piani sonori di questa musica sono frantumati in mille sfaccettature ove i fruscii ondulanti degli archi, dell'arpa e delle campane vengono attraversati e moltiplicati all'infinito dalle sonorità echeggianti e luminosissime dei fiati. Da questa musica i suoi si ergono con felicità trionfale, si avvolgono in un gioco mulinante di echi intorno alla voce che acquista una grazia eterea e dolcissima.

L'impressione di una bellezza improvvisamente riconquistata si accresce di fronte a un lavoro come *Continuo* in cui l'impianto strumentale rivela una nitida originalità derivante dall'individuazione di due diverse sorgenti sonore. Da una parte se ne stanno il flauto, la chitarra e la marimba con sonorità brevi e prosciugate, dall'altra i suoni lungamente echeggianti del vibrifono e dei timpani. In mezzo a questi due campi sonori si muove la voce che pare giungere da lontananze velate e argentee alle quali il suono di un corno fuori scena aggiunge una recondita dilatazione spaziale.

L'esecuzione dei solisti del *Toscanini* rende pienamente giustizia a questo nuovo e formidabile talento di musicista che con la ritrovata bellezza del suono ha stregato il pubblico che affolla le sale apollinee del teatro veneziano e al termine del concerto decreta a Dorothy Dorow, a Taverna e ai musicisti torinesi accoglienze trionfali.

Enzo Restagno